

## La Morte di Dio. Patria e Famiglia

*Ma quando fu solo, Zarathustra parlò così al suo cuore: “E’ mai possibile! Questo santo vecchio nel suo bosco non ha ancora sentito dire che **dio è morto!**”. (Friedrich Nietzsche, Così parlò Zarathustra)*

Gli scritti qui raccolti sono stati pubblicati sul Blog di Futuro Ieri fra gennaio e febbraio del 2009. La decisione di rifarmi a Friedrich Nietzsche per descrivere la gravità della situazione presente non è solo un vezzo, in un certo senso è l’azione presuntuosa e tardiva da parte mia d’attribuire senso e dignità alle presenti vicende italiane. Il Belpaese attraversa un periodo immondo, empio, in questi anni tutto è, ed è stato, grave e nulla è, ed è stato, serio. Tutto è, ed è stato, tragico e tutto diventa, ed è diventato, carnevale, farsa, problema privato, chiacchiera, pettegolezzo. Viene quindi bene da parte mia una martellata filosofica, l’atto violento dell’intelligenza che riflette sui mali nostri e si sforza di attribuire senso a un dolore universale che è la somma di milioni di atti egoistici, amorali, irresponsabili, criminali e criminogeni. Dove sia stata l’Italia tragica ma anche generosa e gentile e a suo modo speranzosa che ho conosciuto nella mia infanzia non lo so. Fra il mio passato e questo presente si è schierato un muro invalicabile, ciò che è stato è morto. Morto a un punto tale da non tornare più; defunto fino al limite di essere solo un vago ricordo sfumato, lontano, che rimanda a qualcosa di magico, o comunque d’irreale, che il singolo conserva per sua domestica gloria nel chiuso della sua mente. Dio, Patria e Famiglia sono i tre protagonisti di questo massacro del passato, i soggetti del macello che è servito a creare un nulla che ci spinge avanti, come masse di pecore guidate da cani pazzi e da un pastore cieco, solo la mancanza del solito burrone di turno ha finora impedito l’irreparabile. Il passato è perduto e con esso le sue speranze, i suoi miti, i suoi valori. Niente e nessuno ha sostituito quel passato; il dio-denaro si è acconciato a far la surroga, suo malgrado si è ridotto a prendere il posto della già citata triade. Ma questo idolo d’oro amato e idolatrato dalle genti nostre non ha un fine, non dà ordine agli umani, non indica vie, si limita a una crescita di potenza, a creare capitali e a concentrare poteri, a creare imperi politici, militari e finanziari. Imperi dalle basi incerte perché sono sostenuti dall’avidità più pazza e cieca e dalla paura di perdere se stessi e la propria anima assieme al patrimonio. Onoro con questo pubblico diario privato, per tre volte sette, i tre illustri defunti. Molto male è stato commesso usurpando i loro nomi ma quel che ci porta il dio-denaro va oltre la somma del peggio che questi tre hanno provocato fino al giorno del loro trapasso. Insomma erano pur sempre Dio, Patria e Famiglia.

IANA per FuturoIeri

Futuro Ieri – <http://digilander.libero.it/amici.futuroieri>

## La Morte di Dio. Patria e Famiglia

*Ma quando fu solo, Zarathustra parlò così al suo cuore: “E’ mai possibile! Questo santo vecchio nel suo bosco non ha ancora sentito dire che **dio è morto!**”. (Friedrich Nietzsche, Così parlò Zarathustra)*

### Sulla Nazione italiana

*Da dieci anni studio il problema dell’identità italiana, con particolare riferimento alla Grande Guerra , quella del 1915-1918. Il confronto fra il remoto passato e la presente roboante e nauseante retorica patriottica induce a pensare. Bandiere, inni, parate militari, discorsi che sembrano usciti dalle bocche degli eroici reduci delle imprese garibaldine, appelli all’Unità come se questa fosse la Repubblica Romana di Mazzini del 1848. Le nostre sedicenti classi dirigenti stanno creando la solita cortina fumogena di parole al vento per nascondere la realtà di un Belpaese frammentato e diviso dove se possibile ogni forma d’autonomia diventa occasione per tornare ad una situazione grottesca dove ogni Regione, Provincia, Comune cercano di far Repubblica a sé. Non si può neanche dire che la penisola sia unita per quel che riguarda l’identità nazionale. Mi sono sforzato di pensare che cosa può rappresentare in termini d’identità per un ragazzo con i genitori marocchini o cinesi nato in Italia, e che fa magari qualche liceo, il riferimento ai ragazzi del 99° morti sul Piave. Mi è venuto in mente l’insieme vuoto.*

*Per la verità credo che la cosa importi poco anche a tanti studenti italiani-italiani. Che gente strana che siamo: la presenza di comunità altre dovrebbe spingere a cercare le ragioni dei valori comuni, invece più si cercano queste cose comuni più ci si accorge che di condiviso c’è poco o nulla. Non è condiviso il Risorgimento perché era contro la Chiesa, non la Monarchia perché contrapposta alla Repubblica, non il fascismo per motivi ovvi, neanche la Prima e la Seconda Repubblica stanno troppo bene perché nel senso comune esse coincidono sia con i politici ladri e truffatori sia con le troppe delusioni e false speranze elargite a piene mani dai vecchi partiti politici ai loro elettori e sostenitori.*

*Se non si può più credere nella vecchia Patria degli antenati si cerchi almeno di far i conti su quella cosa che c’è oggi al suo posto. Per schiarire le idee a questo popolo molto confuso e ubriacato dalla cattiva e falsa retorica dei politicanti e dei giornalisti suggerisco per la prossima parata solenne ai Fori Imperiali di Roma di far aprire le gloriose schiere da un nutrito gruppo di imprenditori cinesi di Prato, di venditori di colore di cianfrusaglie romani, di maggiordomi filippini milanesi, di edili albanesi e rumeni provenienti da tutto il Belpaese. Ovviamente ben messi e con gli arnesi dei loro mestieri. Forse non sarà proprio una parata marziale ma almeno chiarirà le idee a tanti che le realtà che popolano l’Italia sono molteplici e nulla le tiene insieme se non l’opportunità di cavare da questa penisola di che vivere e la speranza di far fortuna. Quale Dio comune dovrebbero pregare le molte comunità d’Italia, quale legge può unire così tante differenze, quale classe dirigente politica potrà rendere conto delle molteplici esigenze, quale meccanismo sociale potrà garantire la giusta mobilità sociale? Ne propongo una: Niente.*

*Un vuoto spaventoso sorregge un Belpaese che va avanti ignaro di chi è, di cosa vuole davvero essere, di qual senso debba avere la sua civiltà ammesso che ne abbia una. Nel niente cresce la paura di perdere l’unico radicamento che il singolo ha con la sua intima natura, ossia la proprietà privata e segnatamente la propria proprietà privata, unica salvezza contro il nulla.*

*IANA per FuturoIeri*

## La Morte di Dio. Patria e Famiglia

*Ma quando fu solo, Zarathustra parlò così al suo cuore: “E’ mai possibile! Questo santo vecchio nel suo bosco non ha ancora sentito dire che **dio è morto!**”. (Friedrich Nietzsche, Così parlo Zarathustra)*

### Sulla Grande crisi e sulla Palestina

E’ avvenuto un miracolo e la cosa mi era sfuggita. Siamo messi così bene che nel Belpaese ci si può permettere di passare ore a discutere del problema della Palestina e dello Stato d’Israele. Personalmente non so più dove sia il Belpaese che ho conosciuto nell’infanzia, nel giro di venticinque anni è talmente cambiato da essere irriconoscibile. Da qualche settimana l’attenzione politica e il dibattito si è spostato dalle vicende interne e della crisi alle luttuose vicende della Palestina e di Gaza. Credo di conoscere ancora qualcosa dell’italiano da stereotipo, del Mario Rossi di turno. So quindi per certo che ai nostri, fatte salve le solite anime sensibili, di quei tapini che si scannano o vengono trucidati dai bombardamenti non gliene può fregar di meno. Se il Mario Rossi è sempre il solito Mario Rossi so che cosa è importante per lui quando, davanti alla televisione, intorno alle 20, guarda le tristi processioni di squartati e di carbonizzati: “la pasta scotta o salata due volte è per lui di gran lunga più inquietante e dolorosa di tutte le stragi del mondo e della Terrasanta”. Questo i nostri politicanti e giornalisti lo sanno bene. Perché insistono? Cosa li muove davvero? Credo che questo improvviso sentimento di passione per cause che ai più non possono fregar di meno sia dovuto alla passione nazionale per le chiacchiere e per l’aria fritta e per il sottile piacere di dividere il pubblico e di far una facile ricreazione dai problemi nostri raccontando i mali altrui. Suscitar fazioni su cose di questo tipo è divertente per i nostri, non si tratta mica di cose serie come gli appalti pubblici i piani regolatori delle grandi città con terreni agricoli che diventano edificabili, o l’aeroporto di Malpensa dove in mezzo ci sono milioni di euro in forse. Un danno su queste cose è irrimediabile, crea vere inimicizie, ma una strage in Palestina! Ma quando mai! Chi rinuncerebbe fra i nostri politici di professione ad entrare in una coalizione politica rilevante per i cadaveri di una lontana terra. Proviamo a pensare a una programmazione televisiva, l’unica di cui si può ragionare con Mario Rossi, che inizia con: “L’Inghilterra ha perso trecentomila posti di lavoro nei primi tre mesi di questa crisi e migliaia di persone si trovano senza casa e senza stipendio. Mario Rossi domani può toccare a noi, può toccare a te.” Credo che con un discorso del genere Mario Rossi smetterebbe di pensare alla pasta scotta o salata due volte. Proprio come i nostri politicanti che per la maggior parte non vanno oltre il loro specialissimo particolare il signor Mario Rossi non va oltre il proprio lato del marciapiede, e solo quando va bene. Figurarsi se gli frega qualcosa dei drammi immani che avvengono lontano al di là del mare, presso genti diverse per storia, fede e cultura. La nostra politica rispecchia fedelmente il nostro lato peggiore, a suo modo ci rappresenta. Sarebbe stato semplice per me limitarmi a far un elenco dei morti da una parte e dall’altra per osservare come immancabilmente il più forte e il più ricco è nel Belpaese il più amato da classi dirigenti e giornalisti, e certamente anche dalla maggioranza della popolazione. Ragionare di facili moralismi non era per me semplice ma comodo, un po’ troppo. Preferisco parlare del mio Belpaese e del fatto che esso non riesce a guardare oltre l’orizzonte della propria parte di marciapiede, e solo quando va bene.

IANA per FuturoIeri

## **La Morte di Dio. Patria e Famiglia**

*Ma quando fu solo, Zarathustra parlò così al suo cuore: “E’ mai possibile! Questo santo vecchio nel suo bosco non ha ancora sentito dire che **dio è morto!**”. (Friedrich Nietzsche, Così parlo Zarathustra)*

## Requiem per Emme

*E' male osservare come le buone idee e le belle speranze vengono disfatte dai meri calcoli contabili.*

*Lunedì 19 gennaio 2009 il direttore Sergio Staino ha comunicato ai lettori che l'inserto satirico dell'Unità Emme chiude a partire dal prossimo numero. Con un editoriale dal titolo "Arrivederci Emme".*

*Scriva Staino, fra le molte cose, queste parole: "...Insomma sembra che Concita ed io abbiamo fatto i conti senza l'oste, cioè senza considerare la situazione economica e finanziaria dell'editoria italiana e de l'Unità in specifico. Oggi, per quasi tutti i consigli d'amministrazione, sembra che la riduzione dei costi sia il problema assolutamente prioritario e molti quotidiani assai più agguerriti e forti della nostra Unità stanno tagliando supplementi, decurtando pagine, collaboratori e stipendi di collaboratori. Quest'oggi tocca a Emme..."*

*E' male che in un momento di uniformità di pensiero e di squallore politico generalizzato venga liquidata una voce della satira, del grottesco, del deforme. Oggi come oggi solo quello che sa essere consapevolmente deforme e grottesco riesce a restituire l'intuizione della profondissima prostrazione nella quale si trova il Belpaese e la massa informe delle sue popolazioni. Non è una questione di stare o meno con Berlusconi e con quel che rappresenta o con i suoi nemici alla camomilla potenziata con aspersioni d'acqua di rose, è proprio male che una voce leggermente difforme per sua natura cessi. Come è ugualmente un male se un quotidiano come il Manifesto fosse costretto a chiudere. Staino dice il vero, ma gli sfugge che mentre chiudono i satiri e gli inviati al contrario gli inserti sulle chiacchiere, sulla moda e le belle foto della pubblicità vanno a gonfie vele. Non è solo il destino cinico e baro, è una scelta. Una scelta che dagli altissimi ranghi del potere economico arriva fino ai bassi livelli, fino all'inserto dell'Unità. Questo non è solo un sistema economico è un modo truffaldino e ladro di costruire un nuovo mondo umano, un nuovo uomo nuovo con un macabro e distorto ripetere gli indirizzi di certi culti politici del Novecento. Data l'assoluta centralità del denaro ne deriva che l'unico metro per concepire e pensare il mondo umano e le sue relazioni è l'idolo del denaro, il feticcio del guadagno facile con ogni mezzo. Questa persuasione è il nuovo pensiero totale, l'unico modello che impone la sua volontà. La satira con il suo potere svillaneggiante e derisorio svelava le miserie e le ordinarie follie di un mondo umano integralmente materiale ed egoistico. Prova ne sia che Emme in questo numero ha presentato una storia tipo fotoromanzo di una mezza pagina di un professore di Liceo che si finge pappone per acquisire un po' di dignità agli occhi dei familiari. I familiari conoscendo la sua amarezza l'iscrivono al Grande Fratello, forse non sarà mai ricco ma almeno finisce in televisione. Grottesco! Certamente ma anche efficace per descrivere il vento di follia che scuote la società italiana di questo nuovo millennio.*

*Post scriptum: nei dialoghi viene citata una " Fenomenologia dello Spirito" attribuita a Husserl, effettivamente Husserl si è occupato di Fenomenologia ma quello è il titolo dell'opera fondamentale di Hegel. Si consiglia agli autori lo studio individuale.*

*IANA per FuturoIeri*

## **La Morte di Dio. Patria e Famiglia**

*Ma quando fu solo, Zarathustra parlò così al suo cuore: "E' mai possibile! Questo santo vecchio nel suo bosco non ha ancora sentito dire che **dio è morto!**". (Friedrich Nietzsche, Così parlò Zarathustra)*

### Contro l'idolatria della famiglia fai da me

Un tempo le famiglia era sacra, proprio nel senso stretto della parola era qualcosa d'inviolabile, qualcosa su cui non si poteva scherzare. L'esaltazione di certe donne famose e felici con figli a

carico e senza marito è una cosa ripugnante quando vengono proposte come modelli di donna emancipata. Quella non è emancipazione: è semplicemente seguire il proprio egoismo e dirottare una parte dei profitti verso la prole, è la via che possono permettersi solo donne agiate di un ceto spessoro economico. Per le comuni mortali anche un solo figlio e un solo reddito è una trappola se non si ha una famiglia che paga alle spalle o un reddito molto alto. Sì è con scienza massacrato e deriso un modello di famiglia per sostituirla con l'illusione, con l'allucinazione, con le false speranze. Una società di donne che reggono da sole tutto il carico della famiglia, come dicono di fare certe attrici e presentatrici, è possibile solo se tutta la civiltà è orientata e piegata a questa esigenza primaria del difendere la maternità. Questo non è quel che si ha nei paesi industrializzati o avanzati e non è la condizione del Belpaese. L'idolatria della famiglia "fai da me" rivela il profondo disprezzo per la vita e per la dignità umana che è insito in questo modello sociale ed economico. Contano le menzogne, le allucinazioni, i fantasmi di libertà e di ricchezze impossibili per la maggior parte della popolazione umana, quel che possono far i pochi non si adatta ai molti che s'alzano la mattina presto per andare a lavorare, o che rispondono di persona di ogni ritardo e di ogni piccolo errore sul posto di lavoro. Il massacro morale della famiglia italiana si compie anche con l'uso antitaliano del lavoro precario, con l'impossibilità per i molti di arrivare al bene casa, con la distruzione delle politiche vere e sane a favore della famiglia come il creare case popolari per calmierare i prezzi da tempo fuori da ogni comune senso della realtà.

Queste genti d'Italia sono un qualcosa che deve sopravvivere alla violenza di pochi gruppi finanziari e di palazzinari senza scupoli, i quali sono estranei da sempre alla storia e alla vita della Nazione. Come certe cellule tumorali che distruggono la vita e si autodistruggono con l'annientamento della loro vittima così è questo iniquo sistema. Deve questa popolazione italiana anche sopravvivere alla criminosa messe di messaggi scellerati e socialmente distruttivi. La politica è assente o connivente con i pochi malvagi e la popolazione prostrata dalla crisi e offesa da troppe delusioni si è lasciata andare. Coloro che traggono profitto da tutto questo dovrebbero però far mente locale che un male così grande e malvagio finisce sempre per andare fuori controllo e rivoltarsi contro gli apprendisti stregoni che l'hanno voluto e imposto con le arti della frode e con vero odio contro l'essere umano.

IANA per FuturoIeri

## La Morte di Dio. Patria e Famiglia

*Ma quando fu solo, Zarathustra parlò così al suo cuore: "E' mai possibile! Questo santo vecchio nel suo bosco non ha ancora sentito dire che **dio è morto!**". (Friedrich Nietzsche, Così parlò Zarathustra)*

### Una nota dal fu Regno di Francia

*Le Monde Diplomatique n° 658 del gennaio 2009 nell'edizione francese a pag. 2 elogia il quotidiano italiano "Il Manifesto" per il difficile tentativo di restare aperto in tempi di crisi e di cordoni ben stretti per quel che riguarda il finanziamento pubblico della stampa. In particolare si sottolinea il difficile tentativo di preservare una propria libertà d'opinione e d'indipendenza in tempi di crisi e di contrazione dei finanziamenti. Va da sé che in Italia il finanziamento pubblico della stampa quotidiana da strumento di libertà si è trasformato in una farsa meschina e grottesca e non ripeterò in questa sede quanto in merito ha già detto e ben scritto Beppe Grillo; tuttavia è interessante che in un trafiletto l'autorevole Le Monde Diplomatique elogi un quotidiano italiano. Non credo sia una questione d'interesse d'uscio e bottega dal momento che "Il Manifesto" pubblica una traduzione italiana de Le Monde Diplomatique; perché come spiega il quotidiano francese il tentativo del quotidiano italiano di farcela rappresenta: "Un bel exemple pour tuos les journaux qui, en France aussi, doivent combattre pour preserver leur independence..."*

*A questa realtà s'associa l'evidenza della diffusione in rete di forme alternative di lotta e di partecipazione alla vita politica, è come se una parte della pubblica opinione non potesse più rapportarsi con l'opinione corrente della carta stampata e della televisione commerciale e stesse cercando di creare dei suoi percorsi alternativi per comunicare e mobilitare la propria indignazione politica e sociale. E' come se la grande comunicazione ufficiale non bastasse più, come se trascinasse su se stessa ed uscisse dalla realtà parlando di sé e forzatamente su di sé in un linguaggio stereotipato e di circostanza. Quello sfogo anche aggressivo che è tipico del linguaggio e della comunicazione in tempo di crisi sociale e morale pare aver abbandonato tanta parte della carta stampata. Si consuma così fra una nota intelligente dal fu Regno di Francia e un grido accorato di Beppe Grillo la scissione assoluta fra la realtà e il suo divenire e la sua rappresentazione di comodo tranquillizzante e stereotipata. Fin dove potrà arrivare questo miracolosi scindere la realtà dalla sua rappresentazione? Fino a una grande catastrofe che apra gli occhi a tutti quanti? Fino a un qualche disastro epocale? In attesa di una grande rivelazione o di qualche probabile piccola apocalisse ai molti resta lo squallore quotidiano di veri problemi e di grandi drammi raccontati con canovacci degni di venditori ambulanti d'aspirapolveri: "per ogni spazzatura di casa c'è sempre la ricetta e lo strumento adatto. Basta firmare il contratto e qualche cambiale in bianco". Ed il futuro si è già dissolto nel presente.*

*IANA per FuturoIeri*

## **La Morte di Dio. Patria e Famiglia**

*Ma quando fu solo, Zarathustra parlò così al suo cuore: "E' mai possibile! Questo santo vecchio nel suo bosco non ha ancora sentito dire che **dio è morto!**". (Friedrich Nietzsche, Così parlò Zarathustra)*

### Seconda nota dal fu Regno di Francia

*La Francia attuale conosce molti problemi prossimi a quelli del Belpaese. Zone turistiche che si svuotano degli abitanti originali, piccole stazioni ferroviarie chiuse, traffico, onnipresenza dei grandi gruppi commerciali, problemi legati all'immigrazione e alla presenza di grandi diversità fra le comunità immigrate e la popolazione originaria, disoccupazione, crisi, problemi politici. Solite cose insomma. La grande differenza fra l'Italia e il potente vicino d'oltralpe è la presenza di uno Stato che riesce ad essere se stesso anche in un momento così difficile. Non è questo un merito dei contemporanei quanto piuttosto del Re Sole, di Robespierre e del grande Napoleone.*

*Il Belpaese al contrario non riesce a convincersi della necessità di darsi un punto di riferimento che si proietti oltre i partiti politici, i personaggi carismatici, gli interessi particolari. Questo fa della situazione italiana una cosa molto strana, in quanto un paese che è piazzato nel mezzo del Mediterraneo a far da asse fra il nord e il sud, fra l'est e l'ovest si trova in una condizione incredibile: ha molte basi militari straniere, ossia della NATO e degli Stati Uniti, forze armate che non rispondono al nostro Stato. L'Italia è parte di un dispositivo militare che rimanda ad accordi stipulati dopo la Seconda Guerra Mondiale dove un paese vinto e occupato dalla Sicilia alle Alpi doveva rispondere ai vincitori e a concretissimi e attualissimi interessi di altri che non sono l'Italia. A fronte di un sacrificio di quel che un tempo si chiamava la sovranità della Patria quel che ricaviamo oggi, come allora, è un manifesto disprezzo per i nostri interessi nazionali e questo indipendentemente dal fatto che l'Italia sia sotto un governo di centro-sinistra o di destra. Si pensi di sfuggita alle vicende della giornalista Sgrena in Iraq che son capitate sotto il più filoamericano di tutti i governi italiani, dopo quello di Massimo D'Alema. Comincio a chiedermi cosa capiterà alle sfortunate genti del Belpaese quando le loro classi dirigenti politiche e finanziarie fatalmente faranno, come è loro ordinario costume, il solito ribaltone politico-militare e passeranno armi e*

*bagagli dall'altra parte come è già capitato nelle due precedenti guerre mondiali. Non so come, non so quando ma sono ormai certo che questa cosa avverrà, dalla mattina alla sera il Belpaese farà il salto del fosso. Cosa racconteremo a quel punto? Forse il solito:” cari signori, sapete, sulla questione dell'alleanza abbiamo sempre scherzato”. Cosa augurarmi se non un **salto del fosso**, un voltar gabbana, un cambiar spalla al fucile, **fatto bene**, ben calcolato, ben ordinato ben equilibrato nella scelta dei tempi e delle condizioni e non quel troiaio ripugnante dell'otto settembre 1943 o quello schifo indecente e improbabile del maggio radioso del 1915 nel quale l'ordine costituito ha regalato alla teppa della nostrana borghesia pecoreccia e stracciona la possibilità dell'eversione di piazza.*

*Dal momento che da tempo ho messo una pietra sopra la possibilità di mantenere il Belpaese in questa alleanza, e i fatti della Georgia con le posizioni curiosissime del governo Berlusconi su Putin mi suonano a questo punto familiari, auspico di veder il prima possibile un bel tradimento all'italiana. Questo perché la permanenza dell'Italia nell'Alleanza non è data tanto da uno Stato debole che deve difendersi dai suoi nemici ma da classi dirigenti disperse e inconsapevoli dei loro interessi. Sono esse le stesse caste al potere che quando, nel passato della prima Repubblica, hanno trovato un leader o un punto di riferimento si sono puntualmente messe a sgomitare, a prendere le dovute distanze, a ricercare una politica estera propria.*

*Ma ancora nella terra dei Limoni c'è da acquisire quella consapevolezza, che è comune nel fu Regno di Francia, per la quale l'alleanza politica e militare con una potenza straniera è un'affare di Stato una cosa che riguarda tutti e non l'interesse di alcuni privati o di un solo partito politico.*

*IANA per FuturoIeri*

## **La Morte di Dio. Patria e Famiglia**

*Ma quando fu solo, Zarathustra parlò così al suo cuore: “E' mai possibile! Questo santo vecchio nel suo bosco non ha ancora sentito dire che **dio è morto!**”. (Friedrich Nietzsche, Così parlò Zarathustra)*

### Terza nota dal fu Regno di Francia

*La Francia conosce da almeno due decenni quei processi di globalizzazione del mercato che portano alla creazione dei centri commerciali e alla circolazione di esseri umani provenienti da altre culture altre e da diverse forme di civiltà. Un mondo umano incentrato sul centro commerciale, sulle periferie senza nome né volto, sulla persuasione pubblicitaria, sul relativismo morale provoca una crisi della dimensione dello Stato Ottocentesco, dello Stato che pretende d'essere qualcosa che rimanda a forti identità collettive. La differenza forte col Belpaese è che la Francia Repubblicana riesce a mantenere una certa solidità grazie alla costruzione dello Stato, a quel grande vincolo, per quanto possa essere oggi fortemente indebolito, che mette insieme milioni di differenze. Il Belpaese soffre molto la mancanza di quella cosa elementare che è una comune identità, e per identità intendo qualcosa di vivo e forte che vada oltre la nazionale di calcio, i modi di dire estrapolati dalla televisione-spazzatura, il rozzo chiacchericcio sulle riviste patinate che parlano di VIP veri o presunti tali. Non è eccessivo parlare di una comune identità scritta sulla sabbia, segnata da un Risorgimento elitario e alle volte massonico visto con sospetto dalla maggioranza cattolica degli abitanti della Penisola, di un concetto di Patria devastato dalle due guerre mondiali e per quello che riguarda le libertà dell'individuo esse sono ormai presso i più associate alle amare delusioni della vita politica avvenute sotto queste due Repubbliche. I grandi scandali non hanno messo in crisi un concetto d'identità nazionale e di Stato nel Belpaese, per il più idiota dei motivi: non c'è identità fra cittadino e Stato. Questo almeno nella stragrande maggioranza dei casi. E' un fatto di questi giorni che uno sciopero inglese dalle sfumature anti-italiane ha acquistato rilevanza internazionale e ha aperto gli occhi ai molti intorno al fatto che per*

gli altri gli italiani fanno parte di un paese impresentabile. Ci vuole l'arrogante provocazione dello straniero per costringere i nostri ad andare oltre una comune identità fondata sulla nazionale di calcio e a farsi qualche domanda su cosa siamo oggi.

Il Belpaese è sgretolato in tanti nazionalismi quanti sono gli abitanti che lo popolano, l'essere italiani ad oggi non va oltre se stessi e il proprio possesso personale di beni o affetti. La popolazione sembra rimasta allo stesso livello del fascismo, persiste ancora quel popolo bambino incapace di capire che esistono gli altri, che tutto ciò che esiste non si esaurisce nel concetto di ciò che è mio, e si badi "mio" nel senso fisico che i bambini piccoli attribuiscono a questa parola. Un popolo quindi incapace di assumersi responsabilità perché non è né popolo, né Nazione, né Stato né diritto, si può senza esagerare paragonare la nostra gente a una massa informe di pulsioni elementari ed egoistiche, a un turbinare di egoismi individuali che non hanno nessun punto in comune fra loro se non due o tre cose assolutamente banali e superficiali che nel resto del consorzio umano non saprebbero tener assieme un'associazione ludica. Lo Stato in Italia non è debole, lo Stato è la grande finzione, è il palcoscenico dove va in scena il canovaccio vecchio e logoro di una Democrazia creata per tutti, esaltata come bene incarnato e accettata da nessuno. Una democrazia solitamente truffata o disattesa nelle sue regole e nella sua costituzione non appena l'interesse particolare del privato, che può permetterselo, reclama una correzione ad personam alla legge.

Da anni mi chiedo come andrà a finire, temo fortemente che accadrà questo: un grande sbadiglio di noia e il pubblico che reclama un nuovo spettacolo.

IANA per FuturoIeri

## La Morte di Dio. Patria e Famiglia

*Ma quando fu solo, Zarathustra parlò così al suo cuore: "E' mai possibile! Questo santo vecchio nel suo bosco non ha ancora sentito dire che **dio è morto!**". (Friedrich Nietzsche, Così parlò Zarathustra)*

### Quarta nota dal fu regno di Francia

*La Francia con la sua alta opinione di sé e con la presenza dello Stato in quella particolare promozione della propria nazione che è riassunta nel concetto di civilizzazione francese pone ai viaggiatori del Belpaese qualche interrogativo.*

*Quale politica internazionale per il Belpaese in tempi di grande crisi?*

*Come chiamare alcuni esiti dell'Italia come realtà unitaria? Forse si può usare il termine civilizzazione?*

*Una civiltà con uno Stato inconsapevole della sua stessa realtà, con un popolamento incapace di pensare di reggersi sulle sue gambe che ha bisogno tutti i giorni delle troppe basi NATO. Ma si è mai vista una civiltà italiana?*

*Anche Giorgio Gaber nella sua canzone "Io non mi sento italiano" era quasi forzato a parlar di Rinascimento per dare un poco di lustro al Belpaese e trarre qualche motivo d'orgoglio che non fosse la vittoria occasionale della partita di calcio, o qualche discorso fuoriluogo su Mussolini o sul trapassato remoto. Il Rinascimento è stato però qualcosa che si è espresso in forme e modi diversi nelle diverse regioni della Penisola, quindi un fenomeno non nazionale. Occorre ancora una volta per l'Italia concepire quello che non è è possibile altrove e in specie presso i "cugini" d'oltralpe ossia una civiltà senza una sua centralità, senza la forza di uno Stato unificante e minimo comune denominatore delle diversità. Per certi aspetti l'immigrazione selvaggia di questi anni ha fatto sì che sull'onda di una certa diffidenza e paura per i propri beni e i propri privilegi molti abitanti del Belpaese si siano posti il problema di chi sono rispetto agli altri. Non è un fenomeno nuovo: i nostri emigranti in terra straniera si scoprirono di avere una nazionalità, questo avvenne*



*anche in occasione della Prima Guerra Mondiale quando l'appartenenza ad un Regno e a uno Stato si concretizzò drammaticamente. La Prima e la Seconda Repubblica hanno sempre preferito ad una comune identità le molte identità particolari di partito, di gruppo, di comitato d'affari, di casta (...). Oggi questo problema dell'identità è aggravato dalla crisi, dalla presenza delle comunità altre sul nostro territorio, dalla televisione-spazzatura che riempie le teste dei molti di luoghi comuni e di soluzioni semplicistiche o demagogiche. Non basterà scatenare i bassi istinti e il chiacchericcio rissoso dei politicanti e dei giornalisti, il nodo di chi siamo qui e ora è determinante per capire quale potrà essere il futuro del Belpaese e delle sue disperse genti. Temo che la Democrazia, quella poca che abbiamo avuta finora, risulterà essere l'ennesima occasione sprecata per mettere assieme le diversità italiane sulla base di un decente livello di civiltà.*

*IANA per FuturoIeri*

## **La Morte di Dio. Patria e Famiglia**

*Ma quando fu solo, Zarathustra parlò così al suo cuore: “E’ mai possibile! Questo santo vecchio nel suo bosco non ha ancora sentito dire che **dio è morto!**”. (Friedrich Nietzsche, Così parlò Zarathustra)*

### Quinta nota dal fu regno di Francia

*L'ultima volta che mi sono recato nel fu regno di re Luigi XIV ho avuto modo di visitare un supermercato della cultura. Era il giorno della vigilia del grande sciopero di gennaio ed ero accompagnato da un collega francese. Sono entrato, ho visto l'ambiente, il centro commerciale dove è collocato, il contesto. Mi sono reso conto che la cultura, dal video al libro, dal fumetto alla canzone d'autore è una merce; una fra le tante possibili merci. Il supermermarket della cultura è situato in una zona commerciale subito fuori l'autostrada, in quel luogo diversi supermercati specializzati e un centro commerciale concentrano la popolazione in uno spazio votato al commercio e all'esposizione di beni. Certo questo fa parte di questa contemporaneità: società di massa, internet per tutti –o quasi-, delocalizzazione delle imprese, speculazione di borsa, creazione di infrastrutture viarie legate alla grande distribuzione. La Francia rende evidente quello che alle volte sfugge in Italia, in questo caso l'impatto che questa terza rivoluzione industriale ha avuto sulla collettività. Creare un modello di commercio e di relazioni sociali cambia le condizioni materiali di vita e il rapporto che i singoli hanno con la loro realtà, anche il concetto generale di cultura muta in queste condizioni. Al mio rientro in Italia mi sono reso conto di come questo rapporto con la contemporaneità sia sofferto al punto che essa viene ignorata, occultata, allontanata con un chiaccherare continuo e ossessivo di cose ridicole. La solita occhiata ai giornali nazionali nella rastrelliera dell'autogrill è stata patetica, a tratti fantozziana. Il grande quesito che sembrava sconvolgere le genti del Belpaese non riguardava le catastrofi finanziarie, ecologiche o le guerre aperte sul pianeta azzurro ma al contrario le chiacchiere sulla presunta omosessualità del noto ballerino Bolle. La privatissima vicenda di un grande artista era la grande notizia del giorno, la seconda la vicenda dello scontro polemico Quirinale–Di Pietro letto come una questione personale, nella quale s'era inserito Beppe Grillo. Non credo sia solo una questione d'informazione di parte, faziosa, disgustosa; dietro questo a mio avviso c'è una scombinata popolazione italiana che in moltissimi casi intende non veder più la realtà per quello che è. Il nostrano giornalismo asseconda questa pulsione alla rimozione della maggior parte degli italiani, per quel loro particolare interesse che è il non rompere le scatole a chi paga la pubblicità e agli editori che talvolta sono dei disinvolti uomini d'affari o di finanza. Da questo rifiuto della realtà condiviso dalla maggior parte della popolazione deriva l'incapacità d'assumersi su di sé comportamenti responsabili, visioni chiare, capacità di guardare al mondo e alle novità di questa*

*terza rivoluzione industriale con qualche speranza, con la ragionevole volontà di poter contribuire, di poter indirizzare i processi economici e tecnologici di questi anni.*

*Se le disperse genti del Belpaese non ritroveranno la capacità di recepire queste novità che arrivano e d'indirizzarle, di comprendere l'enormità dei cambiamenti in atto ci sarà da mettere in conto qualche grave disgrazia e per certo la nostra dipendenza dalla volontà altrui.*

*IANA per Futuroleri*

## **La Morte di Dio. Patria e Famiglia**

*Ma quando fu solo, Zarathustra parlò così al suo cuore: “E’ mai possibile! Questo santo vecchio nel suo bosco non ha ancora sentito dire che **dio è morto!**”. (Friedrich Nietzsche, Così parlò Zarathustra)*

### L'Italia scomparsa

Molto tempo fa nel periodo compreso fra il Risorgimento e l'avventura fascista il Belpaese in modo confuso e disordinato cercò di darsi una sua identità nazionale, una sua ragion d'essere che potesse esser compresa dalla stragrande maggioranza della popolazione. I patrioti Risorgimentali e post-Risorgimentali si rivelarono incapaci di capire i problemi delle masse italiane composte da poveri contadini, artigiani e operai e l'amarezza dei ceti medi per una Patria unita ma povera e disprezzata all'estero. I fascisti presero il potere al di là di ogni legittimazione legale e politica, ne erano consapevoli e di solito affermavano che dopotutto la loro presa del potere era stata una rivoluzione, e la loro opera di rifare gli italiani crollò sotto il peso di un disastro militare di proporzioni mai viste prima nella penisola. L'Italia dalla forte identità, vera o presunta tale, è crepata da decenni, perfino nella retorica roboante e allucinata delle nostre classi dirigenti, le quali da un bel pezzo hanno smesso di credere a quel che affermano in pubblico. Chi esercita il potere in Italia si sente vicino al miliardario egiziano o saudita o al politicante inglese o al finanziere francese o al mercante d'armi russo. Ne è una prova lampante che i nostri leader cercano di imitare i costumi e i modi dei grandi ricchi e dei potenti del pianeta azzurro, fra queste manie c'è da segnalare il costume strano di inserire parole inglesi di carattere pseudotecnico, e l'uso di dare o di farsi invitare ai ricevimenti per VIP sulle barche di lusso. La distanza fra le ristrette minoranze al potere e la stragrande maggioranza della popolazione è enorme, credo che l'Italia intesa come insieme di popoli e di costumi ormai sia un mistero per chiunque, anche per gli stessi italiani. L'Italia delle certezze, della comune identità, del decoro borghese e della famiglia unita attorno al padre o al nonno è stata sgretolata, solo la paura della grande crisi e la debolezza dello stato sociale fa sì che per disperazione molti s'aggrappino a quel che rimane delle certezze del passato, un po' come il naufrago che cerca di galleggiare aggrappandosi ad ogni cosa galleggiante che trova. Quel che resta della passata dignità della famiglia e della comune identità non è tale per la forza dell'idea che esprimono ma per il vuoto morale e civile nel quale gli italiani oggi si trovano. La maggior parte della nostra gente forzata a far, per l'ennesima volta e in democrazia, da sé cerca di ricostruire quelle poche strategie possibili che le permettano di andare avanti. La famiglia resta centrale per far fronte a un mutuo, come garanzia per l'acquisto della macchina o del motorino di un figlio che magari lavora ma è precario e non dà garanzie alla finanziaria di turno, addirittura per cercar lavoro o per indirizzare i giovani verso le scelte professionali o di studio. Solo i ricchi e i politici di successo possono permettersi di far a meno della famiglia contando sui patrimoni privati e sulle loro reti di contatti e conoscenze, basta pensare alla facilità con VIP, dive e divette si ritrovano con matrimoni falliti alle spalle, o con famiglie con solo un coniuge divorziato. Anche questa è una grande differenza rispetto al resto del popolo italiano. Molti non possono rompere la famiglia, non possono permetterselo.

## La Morte di Dio. Patria e Famiglia

*Ma quando fu solo, Zarathustra parlò così al suo cuore: “E’ mai possibile! Questo santo vecchio nel suo bosco non ha ancora sentito dire che **dio è morto!**”. (Friedrich Nietzsche, Così parlò Zarathustra)*

### Ancora sulla nuova legge elettorale

Da tempo ritenevo per vero quel giudizio poco felice sul popolo italiano - ma esiste ancora?- come indifferente ai motivi profondi della libertà e della democrazia. Credo che i fatti di questa legge elettorale per le europee confortino quel giudizio e lo sostengano, e mi riferisco a quella che s’annuncia come una legge fatta per liquidare alcuni partiti minori e impedire l’accesso alla rappresentanza politica di una parte della popolazione che si ritrova in essi. Certo mi si può dire per contro che non era una bella compagnia o un bel vedere, ma personalmente non vedo dove sia la libertà nello scegliere fra due grandi contenitori politici che sembrano riprodurre in peggio le vecchie storie della Democrazia Cristiana, che comunque era un partito e non una massa eterogenea di cose diverse e di singoli personaggi. Allora forse, ma non credo, sono l’unico italiano che si ritrova con la netta sensazione d’esser stato scippato di qualcosa dall’ennesimo inciucio parlamentare, dal solito accordo bipartisan. Perché tanta volontà di semplificare, perché ridurre la complessità in un mondo che a parole si è voluto plurale e multirazza; credo perché quel che ci è stato raccontato a parole era una finzione, non c’è nessun futuro per quelli come me italiani fra i trenta e i quaranta che non sia precariato e amarezze, non c’è un futuro diverso dallo sfruttamento per centinaia di migliaia di stranieri ingannati dalle favole della politica e della pubblicità. Allora nel disinganno generale, nel momento in cui la crisi mostra la nudità delle relazioni sociali e delle tensioni religiose e di comunità ecco che la semplificazione è far fuori il politicamente diverso, l’eccentrico, il partitino minore, il possibile rifugio del malcontento. Niente rompiscatole in Europa e in Italia, niente quattrini ai non eletti, niente fondi per la stampa non allineata, per i giornali di partito, e in prospettiva anche la liquidazione di quanti rompono le scatole nei comuni e nei quartieri, e poi questa legge è un muro anche contro le piccole liste civiche e di protesta. In questo contesto nel paese noto una calma piatta, hanno protestato solo i diretti interessati, poco si è visto dalla società civile, (ma esiste in Italia?) la quale per stanchezza o indifferenza pensa ai soldi che non ha o che ha perduto nel crollo delle borse. Così vanno le cose: questa nostra libertà sembra una merce da barattare in parlamento, le regole vengono cambiate, e i diretti interessati al cambiamento si ritrovano davanti al fatto compiuto, il dibattito è assente o scarso e le questioni fondamentali sono trattate non si sa bene dove dai capi che controllano i voti e i partiti politici dominanti. Se devo dare un giudizio dovrei considerare che forse gli italiani di oggi non sono indifferenti alla propria libertà, piuttosto sono estranei alla Democrazia.

IANA per FuturoIeri

## La Morte di Dio. Patria e Famiglia

*Ma quando fu solo, Zarathustra parlò così al suo cuore: “E’ mai possibile! Questo santo vecchio nel suo bosco non ha ancora sentito dire che **dio è morto!**”. (Friedrich Nietzsche, Così parlò Zarathustra)*

### La Grande fuga dalla Realtà

Ma insomma! Cosa ci vuole perché le sedicenti classi dirigenti del Belpaese comincino a pensare un futuro possibile per le sfortunate genti del Belpaese?

Si son sentite le cose più strane, specie da gente che metterebbe la pena di morte domattina e da coloro che lodavano la guerra dello Stato D'Israele; ho scoperto che sono capaci di mobilitarsi per questioni di fondo incentrate sulla sacralità della vita. Ma quando mai!

Conosco le genti del Belpaese sono uno di loro, questa follia collettiva del caso Eluana non me la danno a bere, come non la danno a bere a nessuno se non a una minoranza di illusi e di politicanti di professione che fanno della chiacchiera a vuoto e della falsa indignazione un mestiere lucroso.

Perdere tempo in cose strane e sentimentali è utile a chi detiene la ricchezza e vuol goderne con suo sommo ed esclusivo piacere, la gente è distratta e non pensa ai guai grossi. Perché tutto in questa Penisola è materia e tutto ha un suo prezzo. Lo spettacolo che va in scena è questo: il rozzo imbonitore televisivo gioca sui sentimenti e sulle disgrazie distrae e fa spettacolo, i molti applaudono e i ricchi si godono le loro proprietà e i loro soldi felici che la gente non pensi ai verdi, ai Beppe Grillo di turno, ai comunisti, ai guastafeste.

L'unica cosa che conta per i poveri come per i ricchi e i ricchissimi nel Belpaese è il privatissimo potere e il tornaconto personale, solo pochi eletti riescono ad andare oltre il calcolo meschino e interessato e di solito finiscono per assumere posizioni eccentriche e strane e per votare e far votare per liste civiche o per gruppi extraparlamentari e affini. Così i diversi popoli del Belpaese si dividono in una maggioranza di cultisti del Dio-denaro volti a dissimulare l'adorazione assoluta e perfetta di questo Dio potente e una minoranza ridotta di privati che deve far i conti con l'amarezza di veder la propria esistenza guastata da questi fedeli dell'oro e della carta di credito. Allora ecco la grande duplice fuga dalla realtà, la prima quella degli adoratori, a vario titolo, del vitello d'oro, pronti ad autodistruggersi se necessario pur di afferrare potere e ricchezze; l'altra quella di coloro che dovrebbero essere i giusti, i buoni e che al contrario ragionano delle loro utopie come se il Belpaese fosse l'esito di una civiltà aliena piombata dalle oscure profondità dello spazio. La grande fuga deve cessare. I tempi sono così funesti e dolorosi che è necessario per le sfortunate genti della penisola capire la portata del disastro morale e civile di questi sessanta lunghi anni di Repubblica. I cultisti del Dio-denaro devono capire che il loro Dio è morto, anzi era un idolo fra i tanti e non è mai stato propriamente vivo, e coloro che hanno il dono dell'utopia devono cercare il modo di farla calare sulla realtà. Ma forse è troppo tardi. Perché un adoratore del vitello d'oro non dovrebbe bramare la fine di ogni vita una volta perso il suo Dio, e perché colui che vive di speranze e utopie dovrebbe sacrificarsi per salvare quei suoi nemici che domani gli salterebbero, comunque vada, alla gola? Non c'è risposta. Solo un certo sottile diritto, comune a tutte le genti del Belpaese, che è il desiderare la morte propria e altrui.

IANA per FuturoIeri

## **La Morte di Dio. Patria e Famiglia**

*Ma quando fu solo, Zarathustra parlò così al suo cuore: "E' mai possibile! Questo santo vecchio nel suo bosco non ha ancora sentito dire che **dio è morto!**". (Friedrich Nietzsche, Così parlò Zarathustra)*

### La Grande Pedagogia del Belpaese

C'è una lapalissiana evidenza che una recente trasmissione della RAI ha mostrato: la scuola pubblica in Italia è in sofferenza. Ma il senso pedagogico profondo dell'essere italiani oggi non è il saper molte cose o il lavorare per costruire una casa e la famiglia, è tirare a campare, fare cose diverse per raggranellare soldi, il vivere nel bisogno o nella incessante, nella brama di porre fine al male di vivere attraverso il possesso dei beni, della roba, dei quattrini. La Grande Pedagogia italiana

è “ognuno per sé e Dio contro tutti”, fino all’auto-distruzione, fino alla fine del mondo e del Belpaese. La vicenda della scuola tanto bistrattata e alla quale viene sottratto il denaro che serve illumina su quanto sia profondo l’egoismo suicida delle nostre sedicenti classi dirigenti. Non c’è un futuro perché non si vuole avere un futuro, credo di capire perché: le nostre genti sono atomi, ognuno è un singolo e quando il singolo muore, tutto il suo mondo muore: affetti, vita, beni. Il mondo cessa di esistere quando io cesso di esistere. Questa visione dell’umano discende dall’alto delle gerarchie del Belpese e fa scuola fin dentro la casa dell’ultimo italiano. Quindi non c’è posto per cose ingombranti come il dovere, la morale, Dio, la Patria, la famiglia. Le nostre genti sono malate di una cosa che si chiama nichilismo, non è un nichilismo filosofico o estetico, semplicemente occuparsi degli altri, inclusi i propri figli, costa e uno che vuol godersi la roba faticosamente strappata alla malvagità della vita sente tutto questo come uno scippo. In fin dei conti per l’italiano comune per il Mario Rossi di turno esiste un solo mondo e una sola realtà: la propria. Questa è dunque la grande pedagogia e se ne ricava che il futuro non c’è perché nell’intimo nessuno dei nostri sedicenti personaggi di potere vuol lasciare un futuro a chicchessia, domani la sua nera ombra potrebbe esser chiamata a rispondere ai pronipoti. Il suicidio della propria civiltà è il grande tema con cui il Belpaese deve confrontarsi. I pochi che ci dominano bramano la fine delle nostre genti e la loro distruzione? Le loro azioni portano a questo esito. Tutte le crisi di cui soffriamo siano esse il problema dei rifiuti, il degrado umano e urbanistico o la pericolosissima esposizione nelle guerre dell’Alleanza sono il frutto di politiche parziali, faziose quando non casuali e del profondo disinteresse con cui finanziari, industriali, politici hanno sempre guardato alla Penisola e alle sue genti. Per primi coloro che esercitano il potere guardano agli italiani come a delle genti straniere dai costumi bizzarri così diversi da quelli dei grandi leader inglesi e statunitensi che onorano e che ammirano. Prova ne sia che è costume dei nostri ceti sociali più elevati mandare i figli ad istruirsi all’estero magari in qualche costosa università americana e parlare una lingua piena di parole forestiere e di rabberci fonici a metà fra l’inglese e l’italiano delle barzellette. Le nostre sfortunate genti se avessero avuto due lire di cultura e buonsenso da tempo avrebbero ripudiato i nostri leader o ne avrebbero preso per tempo le distanze, ma adesso il guasto è compiuto. Quando ritroveremo il nostro futuro, ritroveremo noi stessi.

IANA per FuturoIeri

## La Morte di Dio. Patria e Famiglia

*Ma quando fu solo, Zarathustra parlò così al suo cuore: “E’ mai possibile! Questo santo vecchio nel suo bosco non ha ancora sentito dire che **dio è morto!**”. (Friedrich Nietzsche, Così parlò Zarathustra)*

### Il diritto di vivere, il diritto di morire

Come ho scritto la volta precedente la Grande Pedagogia italiana è ognuno per sé e Dio contro tutti, fino all’auto-distruzione, fino alla fine del mondo. In coloro che oggi esercitano il potere in Italia c’è un cupo desiderio di morte e autodistruzione che incoscientemente e inconsapevolmente emerge dalle azioni delle caste al potere. L’aggressione continua che subiscono le famiglie italiane e in particolare quelle del ceto medio, oggi drammaticamente impoverito, per opera di multe, tasse, privatizzazioni dei telefoni e dell’acqua e dei servizi essenziali, canone RAI.

Alla durezza della tassazione corrisponde l’indifferenza dei governanti e di quelle centinaia di migliaia di italiani che fanno della politica una professione lucrosa, o al peggio una fonte di mance, che ostentando disprezzo per i molti fingono d’ignorare la realtà. Le politiche sulla casa e sugli affitti di fatto aiutano solo finanziarie, speculatori, detentori di rendite, amici degli amici. In questa grande orgia d’interessi privati i singoli hanno enormi difficoltà a creare le condizioni per mettere su famiglia, i matrimoni non si fanno o si fanno tardi in là con gli anni, i figli diventano un peso

terribile, l'emigrazione di genti straniere dai costumi diversi diventa più che una realtà una necessità per mettere mano al vuoto demografico minuziosamente preparato e voluto. Se i nostri potenti che parlano un misto di italo-inglese e mandano i loro figli nelle università americane bramano la distruzione delle condizioni morali e materiali di quel che resta della Nazione italiana, non vedo perché questo cupo e inconsapevole desiderio di morte debba essere trasmesso a tutta la società italiana. Credo sia necessario per quella parte del nostro popolo che vuol vivere e tramandare le sue tradizioni e i suoi costumi prendere le distanze da queste caste al potere che sono tanta parte degli imprenditori, dei politicanti, dei finanzieri e dei demagoghi, cominciare ad espellere questa pleora di delinquenti dal proprio orizzonte morale, cessare di ammirarli per le ricchezze che ostentano e per il fasto di cui si circondano. Su questa gente ricca e al di là delle leggi è calato un presagio funesto, essi si sono presi un potere che non comprendono e conducono gli affari pubblici verso una rovina estrema di cui solo ora si vede profilarsi all'orizzonte la sagoma. Non c'è solo il diritto alla morte, ma anche uno alla vita che riguarda la maggior parte degli italiani. E' giusto che nel cogliere la distanza fra la vita possibile e la morte certa le genti del Belpaese optino per la vita e per dare continuità a quel poco di buono che le differenti genti d'Italia rappresentano su questo pianeta azzurro. Case quindi per la gente comune, una tassazione meno vessatoria, amministratori capaci e non avventurieri che devastano i bilanci comunali con le speculazioni finanziarie, denari pubblici immessi nella scuola, nella sanità, nei servizi e non scagliati in imprese strane e pazze o sperperati per dar da mangiare a innumerevoli bande di privati che campano sulla politica, politiche che escludano le avventure militari e le improvvisazioni in materia di esteri. Non è solo una questione di quattrini il piano materiale incide sul dare continuità o meno alla vita e alla storia della Nazione Italiana, quindi le politiche che mettono le mani sulla cassa pubblica sono politiche che decidono dove andranno a finire le moltitudini che vivono nel Belpaese. Se la cassa e le politiche comunali, provinciali, regionali, nazionali e comunitarie sono volte a favorire una minoranza di ricchissimi perlopiù stranieri o comunque di estranei alla Nazione è certissimo che il guasto sarà enorme e le genti del Belpaese dovranno trovare da sé la strada per la vita.

IANA per FuturoIeri

## **La Morte di Dio. Patria e Famiglia**

*Ma quando fu solo, Zarathustra parlò così al suo cuore: "E' mai possibile! Questo santo vecchio nel suo bosco non ha ancora sentito dire che **dio è morto!**". (Friedrich Nietzsche, Così parlò Zarathustra)*

### Il Mondo Morto

Alle volte mi chiedo cosa le genti del Belpaese temano oltre la perdita del patrimonio privato del singolo individuo? Forse nulla, perché per il Mario Rossi di turno la perdita dei soldi e del patrimonio è più di una morte civile, è la fine di tutto il proprio mondo e quindi di tutto il mondo. L'uomo e la donna nel Belpaese sono ciò che hanno, se non hanno semplicemente non sono. Del resto per la maggior parte degli italiani il mondo e la vita iniziano con il possesso di un patrimonio e con il suo uso. Entrambe le cose terminano nei neri misteri della morte nel momento in cui il trapasso impedisce il godimento dei beni e delle ricchezze acquistate o conquistate in vita. Alla luce di questo banale dato antropologico si capisce come Berlusconi, e ciò che rappresenta, sia molto di più di un fenomeno politico, per quanto vistoso e rumoroso, esso è la biografia morale e civile di tanta parte del nostro popolo. Chi scrive queste cose segue Travaglio e Grillo e li trova ottimi e buoni. Il mio non è quindi uno scritto in lode dell'attuale Presidente del Consiglio, semmai è l'esternazione di questo dubbio: cosa ci vuole perché le diverse genti d'Italia comprendano che il loro modo di vivere è suicida, distruttivo delle ragioni della civiltà ereditata e cosa strana e pazza anche alla luce delle trasformazioni del presente. Nel 1527 gli eccessi del nostro Rinascimento

furono mitigati dalla calata dei Lanzichenecchi, che ricordarono ai discordi signori d'Italia e al Papa Medici quanto duro fosse il prezzo che alla fine pagano le civiltà che si sviluppano senza la capacità di difendersi da se stesse e dagli altri. Questi crociati luterani, calati dalla Germania, con l'inganno e con la forza bruta delle armi riuscirono ad attraversare la penisola e presero Roma, la città era il grande centro della civiltà del Rinascimento. La Città Santa fu conquistata e sottoposta a un durissimo sacco. Dopo trenta giorni di violenze inaudite seguirono altre violenze di parte e la peste. Alla fine di quel 1527 a Roma era rimasto in vita un abitante su cinque. Ci vuole forse oggi l'ennesima calata dei Lanzi per capire che non si può vivere ognuno per sé e con Dio contro tutti, senza alcuna prospettiva di futuro, rimettendo le cose nostre a capi faziosi e interessati alle loro questioni private, eliminando dal proprio orizzonte mentale ogni realtà che non sia la propria. Forse questo è il segreto, in fondo questo è il cupo desiderio anche di coloro che stanno bene: arrivare alla fine, crepare dopo aver preso e goduto, incontrare il grande mistero della morte un minuto prima che inizi la grande danza macabra che svelerà a noi e al mondo di che lega sia fatta questa piccola patria. Forse il mondo di Berlusconi, e dei milioni di italiani che lo amano perché vorrebbero essere come lui, in segreto e senza dir nulla è già morto. Il mondo è morto. Tutto ciò che è stato prima è messo in discussione dalla crisi, dalle nuove guerre, dai processi tecnologici, dalla nuova moneta che abbatte la sovranità monetaria dei singoli stati. Forse tutto quel che era il Belpaese nel passato è già morto da anni e per questo i molti in Italia sono fobici verso il futuro. Perché non c'è futuro, se va bene ci sarà solo la rinascita dopo la danza macabra.

IANA per FuturoIeri

## La Morte di Dio. Patria e Famiglia

*Ma quando fu solo, Zarathustra parlò così al suo cuore: "E' mai possibile! Questo santo vecchio nel suo bosco non ha ancora sentito dire che **dio è morto!**". (Friedrich Nietzsche, Così parlò Zarathustra)*

### Orizzonti di Gloria

E' stato scritto che il Duce con l'approssimarsi della disfatta finale avesse esternato delle perplessità su quel comando che aveva impartito agli italiani di ascoltare il bollettino di guerra in piedi. Una sorta di grottesco rispetto per i nostri che si facevano scannare dai sovietici, dai canadesi, dagli americani, dagli australiani, dai sudafricani, dai neozelandesi, dalle truppe coloniali dell'impero britannico e dai reparti della Francia Libera e non ultimi della lunga lista, che comprende quasi tutti i popoli della terra, i popoli jugoslavi fedeli al leader comunista Tito. Oggi gli orizzonti di gloria di questa Seconda Repubblica sono limitati, per ora, alle vicende del lontano Afganistan, dove fra un rigirio di parole e un altro si consuma una guerra dura e impegnativa. E' seccante doverlo ammettere ma la rivista RAIDS, di chiaro orientamento ultra-atlantista, ha fatto un lavoro fazioso dal punto di vista del commento ma necessario dal punto di vista della documentazione. Con interesse leggo e guardo le immagini di quella rivista diretta da Luca Poggiali e non posso non chiedermi come mai il Belpaese sia così estraneo a un conflitto armato che dopotutto è il suo. E' un fatto non confutabile che le nostre forze armate sono schierate, rischiano la pelle e svolgono azioni e attività che solo la pindarica fantasia di giornalisti, esperti di morale un tanto al chilo, e dei politicanti non riesce a chiamare col nome giusto: Guerra!

Che razza di paese è mai diventato questo qui da essere ormai incapace di chiamare perfino una cosa come la guerra col suo nome, che deve nascondersi dietro a un dito tutte le volte, e negare la più schietta e aperta delle realtà in nome di un finto quieto vivere fra le parti sociali e politiche sempre più fragile e vulnerabile. Mi sono dato la mia risposta personalissima ed è che la maggior parte degli italiani ama sfuggire alla realtà e alle proprie responsabilità, vuole vivere giorno per giorno strappando alle difficoltà ed amarezze della realtà materiale quel che può in termini di

quattrini. In questa fatica quotidiana del pensare a ciò che è “IL MIO” non c’è spazio per la vicenda afgana e le domande che pone.

Le farò io qui e ora le domande che il nostro popolo non può o vuol porsi, sono tre.

Quando vinceremo questa guerra?

Quanto sangue denaro nostro e altrui ci costerà questo conflitto?

Cosa ci porterà una nostra vittoria o al contrario una nostra sconfitta?

Queste le domande chi vuole trovi da sé la sua risposta e non abbia paura, al limite può dire quel che pensa di notte, di nascosto, nel buio, da solo, magari al cesso.

Anche questa è l’Italia.

Si tratta solo della nostra gente.

IANA per FuturoIeri

## La Morte di Dio. Patria e Famiglia

*Ma quando fu solo, Zarathustra parlò così al suo cuore: “E’ mai possibile! Questo santo vecchio nel suo bosco non ha ancora sentito dire che **dio è morto!**”. (Friedrich Nietzsche, Così parlò Zarathustra)*

### Dove sei Italia gentile?

Ho perduto di vista da anni il meglio del Belpaese. Il senso dell’oscuro e del deforme e del criminogeno mi sembra tale da essere respirabile ad ogni angolo di strada di questa penisola ormai da diversi anni. Mi chiedo cosa sia successo, perché alla fine ciò che è il peggio dal punto di vista psicologico e ciò che è deforme in architettura hanno vinto e si è costruito un presente a sua immagine e somiglianza. Forse ha ragione il celebre giornalista Marco Travaglio: questa è davvero una Seconda Repubblica, una cosa nuova, per certi aspetti inedita, qualcosa che è emerso dalle oscurità dopo che le diverse genti del Belpaese han dovuto assistere al crollo indecente dei partiti della Prima Repubblica sommersi dalle inchieste sulle malversazioni e sulle tangenti al tempo di Mani Pulite. Solo che la Seconda Repubblica appare qualcosa di malfatto, qualcosa d’incertissimo. Una cosa strana nel suo darsi e in continuità con il peggio della precedente: non è più la vecchia Repubblica vilipesa e screditata e non è neanche un nuovo inizio, oggi questo strano sistema deve traghettare le nostre sfortunate genti attraverso un periodo difficile di guerre e di crisi. Per certo le recenti primarie di Firenze confermano che si sta manifestando una trasformazione epocale nel campo della fu sinistra e del fu partito comunista italiano. La vittoria di Renzi il candidato più spostato su posizioni conservatrici e di chiara ispirazione cattolica rivela che ormai ci avviamo ad avere due grandi partiti di destra: la PDL e il PD. I partiti minori, le liste civiche, le organizzazioni dei puri e belli di spirito rischieranno di diventare dei soggetti politici irrilevanti se non elementi decorativi del sistema elettorale e politico. La trasmutazione del Belpaese verso una copia minuscola e deforme del peggio degli Stati Uniti pare procedere a grande velocità. Della civiltà statunitense ci manca però tutto: i valori, la concezione della Nazione come Seconda Israele per i colonizzatori benetti da Dio, la capacità di rischiare nel bene e nel male, lo spirito del pioniere, il coraggio dei suoi soldati e dei suoi cittadini, la volontà di potenza, l’alta opinione presso tutti delle libertà civili e della Costituzione. Conosco questo comportamento italico, esso è una brutta costante delle genti del Belpaese: è lo scimmiettare grottescamente e rozzamente i costumi dei padroni del momento. Al tempo del dominio spagnolo in Italia, il Manzoni stesso lo ricorda, i nostri piccoli despoti al soldo e al servizio degli stranieri parlavano il castigliano, la lingua degli occupanti. Si tratta del solito travestimento, è un po’ come la pecora che si mette il mascherone del leone per intimorire il lupo, poi al momento del dunque al posto del ruggito esce dalla maschera un belato che rivela il trucco. Posso avere questa fiducia: l’Italia rivelerà ciò che è nel bene come nel male, a Firenze come altrove, quando sarà forzata ad disfarsi delle troppe maschere trasformistiche che



indossa a seconda delle occasioni e a rivelare a sé stessa e agli altri se è una pecora travestita da leone o al contrario un leone che per troppo tempo ha fatto finta d'esser pecora e ha pure iniziato a brucar l'erba e a seguir il cane pastore. Aspetto di vedere la reazione al momento del dunque: la tosatura della bestia, o la pecora è pecora, oppure è un leone rivelato.

IANA per FuturoIeri

## La Morte di Dio. Patria e Famiglia

*Ma quando fu solo, Zarathustra parlò così al suo cuore: “E’ mai possibile! Questo santo vecchio nel suo bosco non ha ancora sentito dire che **dio è morto!**”. (Friedrich Nietzsche, Così parlo Zarathustra)*

### A proposito di Gaber

Gaber nella sua canzoncina “Io non mi sento italiano” lodava il Rinascimento, quello era per il cantautore il momento storico che l'italiano frustrato e risentito contro la prepotenza, la potenza e il pesante pregiudizio degli stranieri poteva tirar fuori dal cilindro del prestigiatore per rivendicare una dignità forte. Credo che vi siano delle canzoni che accompagnano l'ascesa di un popolo, il suo rivendicare prepotente e alle volte criminale e bellicista un posto al tavolo delle potenze del mondo. Quando si straparla di Rinascimento credo sia opportuno tenere a mente la canzone Unser Liebe Fraue, il noto inno dei tremendi lanzichenecci. Già perchè verso la fine del Rinascimento italiano emergeva in Germania la figura di Lutero e attraverso la crociata luterana culminata nel sacco di Roma e la traduzione in tedesco della Bibbia si formava l'identità culturale dei popoli germanici. A fronte di un Rinascimento italiano frantumato in mille piccoli interessi meschini di cardinali, duchi e principi emerge una germania protestante che si dava il libro sacro nella sua lingua, che prese forma grazie alla contrapposizione durissima fra Germania Luterana e Chiesa di Roma, fra mondo latino e mondo alemanno. Forse Gaber non sapeva di quest'inno, forse quando ha composto la canzoncina non ha fatto mente locale su come è finito il nostro bel Rinascimento. Il Papa Medici sconfitto e assediato, il comandante più valoroso Giovanni Dè Medici ucciso e Roma presa e saccheggiata per trenta giorni e poi ripetutamente violata dalla feccia che seguì la calata dei Lanzì. Come al solito il mito di un Rinascimento da cartolina, da libretto turistico per stranieri annoiati ha schiacciato la storia e il suo lato spiacevole. Il Rinascimento è stato l'ennesima disfatta delle genti del Belpaese ha esportato la sua civiltà in Spagna, Germania, Francia e tanti altri regni, imperi e principati che a turno hanno invaso l'Italia e sottratto ai mercanti e ai banchieri italiani i loro affari e il loro mercati. Se poi l'ipotetico interlocutore straniero fosse erudito o altamente scolarizzato con un fare beffardo potrebbe chiedere: “il Rinascimento di chi?”.

L'Italia del Rinascimento era data da stati regionali in contrasto fra loro, c'è un Rinascimento addirittura per i senesi diverso da quello fiorentino che a sua volta è diverso da quello lombardo o romano. No l'Italia possibile, se mai sarà, non può che proiettarsi nel futuro. Cedere alla tentazione di fuggire nel passato è una cosa troppo banale e facile, affermare che solo nel trapassato remoto si trovi qualcosa di confortante è qui nel Belpaese un facile alibi per una comoda fuga dalla realtà e da questo presente.

Quando il passato è una fuga consolatoria allora io non mi sento italiano.

IANA per FuturoIeri

## La Morte di Dio. Patria e Famiglia

*Ma quando fu solo, Zarathustra parlò così al suo cuore: “E’ mai possibile! Questo santo vecchio nel suo bosco non ha ancora sentito dire che **dio è morto!**”. (Friedrich Nietzsche, Così parlo Zarathustra)*

#### Anche il passato fugge dal Belpaese

Alle volte preferirei scrivere recensioni o commenti sui cartoni animati e i manga giapponesi piuttosto che ritornare di continuo su questa penisola e sulle sue genti. Si fa un gran discutere di Seconda Guerra Mondiale, foibe, Mussolini, scontro di civiltà, si confondono le date e i discorsi. Il grosso dell’uso pubblico della storia e dell’appropriazione della memoria da parte di coloro che fanno discorsi di parte è poco più di un rozzo parlare da ubriachi o da invasati. Si vuol usare la storia e segnatamente la tragica e remota storia del secolo appena passato per un rozzo discorso di stampo elettorale che non convince nessuno, ma serve a far polveroni, a non annoiare un pubblico elettorale di vecchi e giovinastri. I quali non amando essere richiamati alle gravi responsabilità che chiamano le difformi genti d’Italia davanti alla triplice crisi sociale, economica e militare, essi si trastullano con cose che restano dove sono: nel trapassato remoto. La riflessione sul passato, l’assunzione di responsabilità, la riflessione sulla storia divengono quindi per i molti un comodissimo trucco regalato dalla politica nostrana ai più per non riflettere, per non pensare, per non capire il presente. E’ l’ennesima tragica fuga dalla realtà, è il rimandare i gravissimi drammi che le diverse genti d’Italia devono affrontare. Il discorso sulla storia del Novecento diventa un diversivo, un divertimento nel senso peggiore del termine. Eppure proprio da quel passato remoto potrebbero arrivare strumenti per riflettere, materia per capire meglio questo presente e le troppe debolezze delle genti della penisola che rischiano di nuovo di essere schiacciate da qualche novella calata dei Lanzi. In verità anche il passato ci sfugge e quasi fugge dal Belpaese di oggi, ormai propenso nella stragrande maggioranza dei suoi cittadini/sudditi a disfarsi di ogni morale e di ogni responsabilità nei confronti di se stesso e degli altri. Il passato stesso nella sua complessità e nel suo essere storia sembra sfuggire il Belpaese e il suo posto viene preso dalla chiacchera dal discorso fazioso, dalla predica dell’ubriaco e dell’invasato. L’Italia di oggi ha perso il contatto con se stessa e con la realtà, adesso la crisi, lentamente ma fatalmente pone le genti discordi a un bivio: cambiare in fretta o accettare che emerga un qualche nuovo padrone straniero che imporrà la sua volontà a tutti quanti.

Dove sia l’Italia che ho conosciuto nel passato non lo so, questa è così diversa che a pensarci bene sembra una nazione straniera, tanto per dirne una essa oggi si compone di decine di comunità straniere che l’emigrazione selvaggia di questi ultimi due decenni ha portato sulle nostre spiagge e nelle nostre città. Mi chiedo che cosa pensano questi stranieri da decenni in Italia delle nostre questioni di storia patria, stranieri che da anni si candidano a diventare cittadini e a pesare molto con il voto a tutti i livelli. Sono latori di una storia loro molto diversa dalla nostra, in queste condizioni non credo che prenderanno ripetizioni di storia dagli italiani.

IANA per FuturoIeri

## **La Morte di Dio. Patria e Famiglia**

*Ma quando fu solo, Zarathustra parlò così al suo cuore: “E’ mai possibile! Questo santo vecchio nel suo bosco non ha ancora sentito dire che **dio è morto!**”. (Friedrich Nietzsche, Così parlo Zarathustra)*

#### Due grandi partiti di destra e tante chiacchere.

Ormai le vicende delle primarie fiorentine unite alle altre novità elettorali della Sardegna confermano che nel Belpaese la tendenza è quella del darsi di due grandi partiti di destra

diversamente conservatori e repressivi. Uno momentaneamente forte per via del leader Berlusconi, uno debolissimo per via dei suoi disordini domestici. L'Italia delle differenze politiche nelle quali ero finora vissuto è sparita, sepolta da questo nuovo che avanza. Tanti discorsi sulla sinistra, sul fascismo, sull'antifascismo, sulla Morte della Patria, sulla civiltà Occidentale, sulla Resistenza, sulla Costituzione oggi sono robe che lasciano il tempo che trovano, la politica sta diventando una cosa all'americana: contano i soldi e la pubblicità e l'immagine del candidato o del gruppo che l'appoggia. Personalmente credo che questo sia male, l'Italia non è gli Stati Uniti e l'americanizzazione di qualcosa qui nel Belpaese ha sempre dato risultati rozzi e grotteschi, talvolta osceni. Il deforme ancora una volta prende il sopravvento sul reale, sull'armonico su ciò che è stato domestica gloria o comunque parte di un passato comune. Le primarie, che son primarie all'italiana, le metto nel numero delle robe tarroccate da Stati Uniti. Un falso che non fa neanche finta d'essere le copia grottesca dell'originale. Questo non è un paese da primarie ma da preferenze, l'Italia è terra di differenze non di omogeneità. Quando l'esser uguali è cosa imposta dall'alto dai grandi centri del potere finanziario o da leader politici che guardano ammirati Berlusconi sognando d'esser come lui allora un sano sentimento di disgusto dovrebbe prendere allo stomaco i molti. Ma ormai le genti del Belpaese sono stordite dalla televisione e dalla demagogia degli slogan e delle prese in giro, impaurite dalla povertà e dal disordine che porta questa terribile crisi, hanno perfino rimosso il fatto che siamo in guerra contro i guerriglieri afgani; le primarie sono l'ennesimo gochino della politica, un modo divertente e ludico per far finta di esser ancora democratici e liberi. Non c'è democrazia e non c'è libertà finché le nostre genti sono strette e atterrite dalla paura, premute dalla crisi, incapaci di reagire al male che arriva e che sembra voler tarvolgere l'esistenza dei molti. Per capire la libertà, la libertà d'avere anche le proprie sofferte opinioni e non i pacchetti pseudo-ideologici regalati dai pubblicitari e dai ciarlatani della politica occorre elevarsi oltre l'immondizia di questi tempi, vedere che c'è un futuro possibile da costruire qui e ora e non solo la paura che blocca, paralizza, distrugge. E' difficile perché quasi tutto è contro il Belpese e le sue difformi genti, eppure solo facendo appello alla libertà interiore, alla reazione davanti a una condizione di dipendenza e di minorità civile e morale, alla propria diversità culturale e di vita le sfortunate genti della penisola potranno ritrovare se stesse e il loro posto sul pianeta azzurro. Oggi due grandi raggruppamenti politici di destra si stanno per candidare alla presa del potere, la cosa è prossima. Per molto tempo la naturale diversità italiana non passerà più dalla politica ma dovrà inesorabilmente viaggiare sommersa fra libri, blog, incontri culturali; la diversità sarà il privilegio dei pochi, di chi ha idee diverse, di chi è disgustato o semplicemente ferito da come vanno le cose. Solo la devastazione della crisi può salvare la diversità politica. O forse no. Non so più dove sia il mio vecchio Belpaese.

## La Morte di Dio. Patria e Famiglia

*Ma quando fu solo, Zarathustra parlò così al suo cuore: "E' mai possibile! Questo santo vecchio nel suo bosco non ha ancora sentito dire che **dio è morto!**". (Friedrich Nietzsche, Così parlò Zarathustra)*

### Al gentile lettore

Voglio finir qui questa serie di riflessioni sulla morte di Dio, Patria e famiglia, facendo l'auspicio di ritornarci su in un secondo momento. Sono stanco e provato e questo blog in parte riflette il mio stato d'animo. Molte cose nel Belpaese hanno preso la forma del corrotto, del deforme, del cadaverico; ciò che era certo e che è stato creduto oggi sembra parte di discorsi farneticanti, di esternazioni da vecchi tromboni, flussi di parole degni di retori da strapazzo. Al deforme del mutamento verso l'egoismo sociale e politico s'aggiunge la decomposizione portata dall'ipocrisia e dalla doppiezza. Deformità e iniquità sono ormai moneta comune nella vita civile e politica. La

Prima Repubblica è finita, la Seconda raccoglie tutto il peggio della precedente e si candida a far star peggio di prima le genti del Belpaese aiutata in questa dal colossale debito pubblico e da classi sociali egemoni sedicenti dirigenti che considerano le genti del Belpaese e lo Stato Italiano dei beni da sottoporre a sacco e a scempio. Dio è morto perché ciò che era onorevole e sacro fino a pochi anni fa è disprezzato o ritenuto spazzatura, perché la fede è o uno spettacolo per gonzi, o un sacco d'ossa da tirare in faccia ad altri che sono diversi, e perché in fin dei conti chi è che si ricorda più dei dieci comadamenti in tempi di Repubblica Italiana. Poi l'unico vero Dio delle nostre genti è l'adorazione del denaro perché il denaro è potere sulle cose e sulle moltitudini di umani pronte a venderci al miglior offerente. La Patria è un capitolo ancor più tragico, due guerre mondiali disastrose e l'alleanza obbligata con i vincitori di ieri hanno ridotto a poca cosa il prestigio delle nostre armi, e del resto potrebbe non essere necessariamente una cosa negativa se gli esseri umani fossero quello che dicono di essere e in verità non lo sono. In un mondo umano segnato dal conflitto e dall'uso sistematico di ogni tipologia di violenza e di aggressione organizzata è difficile dire che si può far a meno di forze organizzate e di quel minimo di unità politica e psicologica che aiuta a difendersi o a portare l'offesa ai nemici. Purtroppo questa Patria italiana è l'eterna incompiuta, il motivo è chiaro: una Patria seria e aspra metterebbe in discussione i privilegi delle classi egemoni, delle caste al potere, dei troppi che vivono d'espediti o di politica clientelare. Una Nazione seria potrebbe nascere solo da un periodo di severe epurazioni e da una cospicua resa dei conti, da un tracollo dei privilegi acquisiti. La Patria io la leggo contrapposta al privilegio dei pochi, elemento di unità contro l'egoismo civile e sociale oggi dominante presso tutti i ceti, oggi la Patria degli italiani più che un'utopia è un'amara ironia. La famiglia è l'altro dramma, sulla famiglia, e secondariamente sulla scuola, si è scaricato addirittura l'impossibile. La famiglia italiana deve farsi carico di ogni disgrazia, di ogni turbamento sociale ed economico, deve essere lei a seconda dei casi centro d'assistenza, ufficio di collocamento, ammortizzatore sociale, luogo di formazione civile e culturale e anche assicurare vitto e alloggio ai figli. Senza politiche di sostegno alla famiglia questo può riguardare solo una minoranza di famiglie italiane. In realtà colpita dalla povertà crescente e da modelli scellerati e pazzi di famiglia nomofamiliare indotti dalla pubblicità e dalle divette di turno la famiglia italiana è colpita al cuore. È aggredita nel suo senso più profondo, nel suo essere centro d'unione spirituale, affettiva e civile per le sfortunate genti del Belpaese. Da questo deduco che il mondo di prima è morto, l'Italia di Dio, Patria e Famiglia è un cadavere che aspetta la sepoltura; le genti del Belpaese vanno verso un qualcosa che con difficoltà prenderà forma dopo questa crisi economica d'inizio millennio. Cosa sia non lo so. Aspetto da tempo la fine di questo percorso tragico ma non serio, di queste tragiche mascherate, di queste carnevalate di questo fingere di vivere in un altro tempo con altre regole. Non so come sarà il futuro, ma l'aspetto. Vivere in una finzione come questa, in un mondo umano e italiano che nega se stesso perché non vuol far i conti con i suoi pesantissimi fallimenti morali e civili, con le sue sporche eredità, con i suoi silenzi è un continuo soffrire. Sia l'Italia che può essere, oppure non sia e cessi questa tragica finzione, questo dolore.

Futuro Ieri – <http://digilander.libero.it/amici.futuroieri>